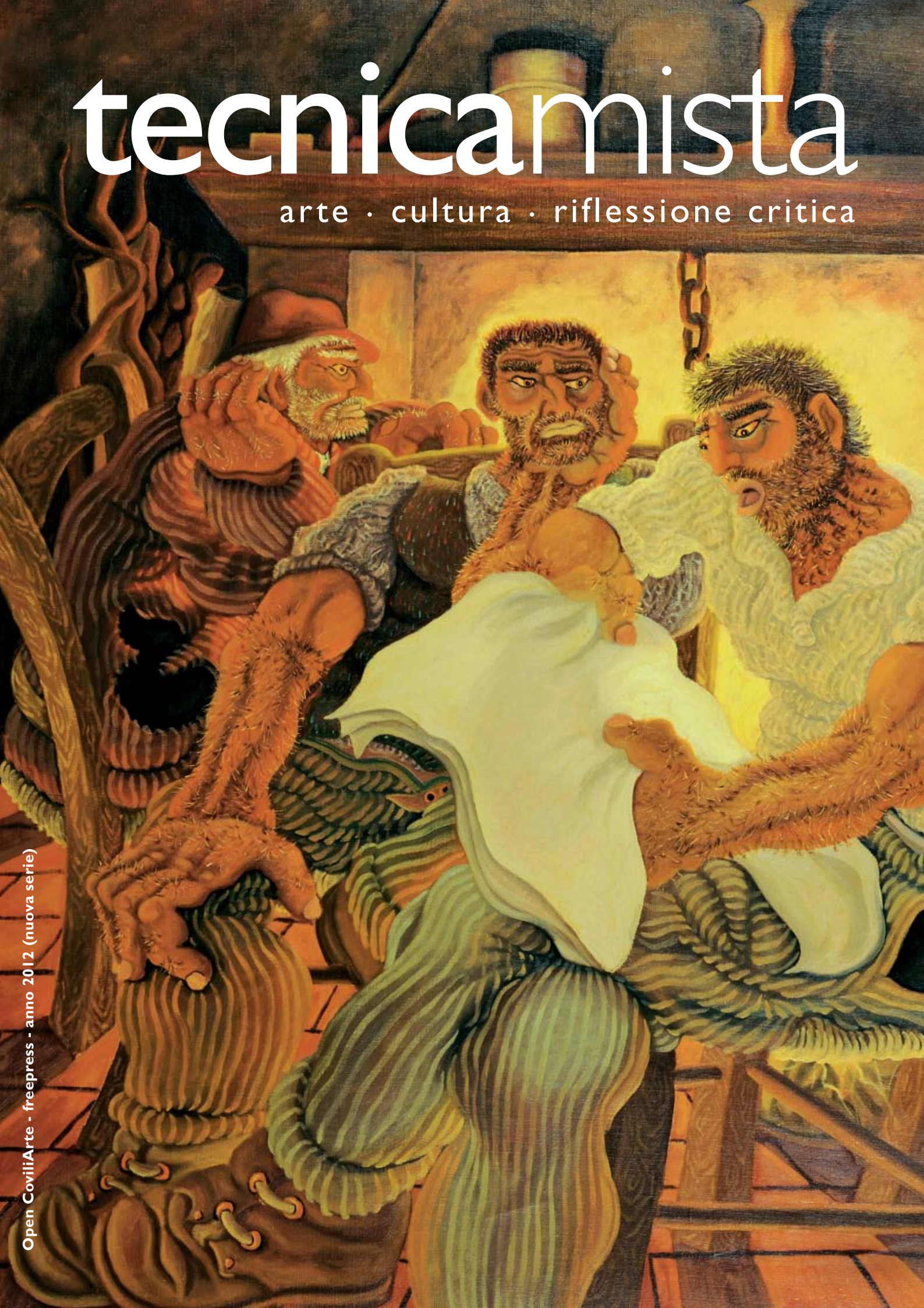


# tecnicamista

arte · cultura · riflessione critica





# tecnicamista

arte · cultura · riflessione critica

A cura di: COVILIARTE S.R.L.

Responsabile: Matteo Covili

Tiratura: 7.500 copie omaggio stampate su carta ecologica

Versione digitale: scaricabile dal sito [www.coviliarte.com](http://www.coviliarte.com)

© Copyright: COVILIARTE - tutti i diritti riservati

Stampa: Digi Graf, ottobre 2012



OPEN COVILIARTE – Via Isonzo 1 – 41026 Pavullo nel Frignano (MO)

Info: +39.338.9250232 – Tel: +39.0536.325304 – Fax: +39.0536.308357

Web: [www.coviliarte.com](http://www.coviliarte.com) – Mail: [info@coviliarte.com](mailto:info@coviliarte.com)

## SOMMARIO

- 3 | *Editoriale* di Matteo Covili
- 4 | *Di uomini, di terre. Un viaggio a ritroso* di Mariadonata Villa
- 7 | *L'Appennino, la notte* di Matteo Meschiari
- 11 | *Come andrà a finire. Una mostra e una galleria nella pianura ferita dal sisma* di Manuela Bartolotti
- 12 | *Il Gruppo Fotografico Leica a Casa Covili* a cura della Redazione
- 13 | *Terre e viandanti* a cura di Open CoviliArte
- 14 | *La Borgata abbandonata. Variazione per sassofono contralto* di Davide Barbarino
- 16 | *Un'idea e un luogo per ritrovare Covili* di Vladimiro Covili
- 18 | *Le vie del gioco* di Primo Monari



In copertina, G. Covili, *Lettura del giornale*, 1972  
olio su tela, cm 125 x 140

Le immagini di questo numero: p. 3, Presentazione del volume *Terre, Animali, Uomini*, Pavullo nel Frignano, 23 giugno 2012; p. 4, Francesco Benozzo, Davide Barbarino, Lucia e Claudio Meschiari; p. 5, copertina di *Terre, Animali, Uomini. Cosmografie di Gino Covili*, un saggio di critica militante sull'opera di Gino Covili, con 48 immagini a colori, 42 disegni in bianco e nero e 6 fotografie, CoviliArte Edizioni 2012; p. 6, G. Covili, *Al mercato*, 1973, china su carta; p. 8, Vladimiro e Albertina Covili; p. 9, lo studio di Gino Covili e David De Carolis; p. 10, G. Covili, *Meditazione*, 1972, olio su tela, cm 70 x 80; Pag. 11 - Galleria e Laboratorio Via Granarolo 132 - San Biagio di San Felice sul Panaro; p. 12, Gianni Berengo Gardin nello studio di Gino Covili; p. 13, G. Covili, *Verso casa*, 1989, tecnica mista su cartone, cm 21,5 x 21,5; p. 14, Il Pinone di Pavullo e Davide Barbarino; p. 15, G. Covili, *La borgata abbandonata*, 1978, tecnica mista su tela, cm 170 x 250; p. 16, banner LAB – Laboratori su Gino Covili; p. 17, *Studio per l'incendio*, 1976, acquerello, cm 48 x 69; banner KIDS – Laboratori artistici per i bambini; p. 19, Poppshirt Open CoviliArte For Kids. Le immagini alle pp. 4, 8, 9, 14, 19 sono di Matteo Meschiari.

**COVILIARTE** è stata costituita dalla Famiglia Covili nel 2000 per diffondere la conoscenza dell'opera di Gino Covili. Dal 2005, con la scomparsa del Maestro, conserva e gestisce la collezione, ne cura l'Archivio Generale, rilascia il certificato di autenticità delle opere, allestisce e coordina l'organizzazione di mostre, manifestazioni, laboratori ed eventi. Dal 2010, con OPEN promuove uno spazio aperto per l'arte e la cultura, favorendo l'incontro con artisti, studiosi e collezionisti d'arte. Attraverso il sito web e questa brochure, offre l'opportunità di consultare i servizi disponibili e conoscere notizie in anteprima sulla propria attività. CoviliArte è specializzata nella realizzazione di oggetti artistici esclusivi per collezione, rappresentanza e regalo. L'acquisto è possibile presso i punti vendita convenzionati e sul sito web. Recentemente ha ideato una linea *For Kids* che a partire dall'opera di Covili intende realizzare oggetti per stimolare la fantasia e la creatività nei bambini.

## Editoriale



Il terremoto di quest'anno ha ridefinito le priorità di tutti, anche di CoviliArte, che ha voluto rispondere con tatto e sensibilità al temporaneo e comprensibile rarefarsi di iniziative culturali nella Bassa modenese. Per l'autunno era infatti prevista una grande mostra retrospettiva di Gino Covili proprio al castello di Mirandola, *Covili. Beati gli ultimi*, che per ovvie ragioni è stata rimandata. Rimandata ma non annullata, perché molte energie culturali ed economiche della città hanno voluto farci sapere che il progetto non è stato cancellato dal sisma, e che anzi sarà proprio da idee come questa che la cultura ricomincerà il suo cammino una volta terminata l'emergenza. In attesa di ciò, CoviliArte ha promosso un evento e ha avviato alcuni nuovi progetti per tenere acceso il calendario delle attività. Vogliamo dunque ringraziare tutti coloro che hanno lavorato, contribuito e partecipato alla presentazione del libro *Terre Animali Uomini. Cosmografie di Gino Covili* del poeta e antropologo Matteo Meschiari: sabato 23 giugno, in un pomeriggio che minacciava tempesta e che invece si è risolto in una splendida serata di prima estate, personalità, collezionisti e amici si sono ritrovati nel nome di Gino Covili per assistere a un evento fortemente voluto dalla sua famiglia. Nel giardino di casa Covili, arricchito da una mostra fotografica di David De Carolis, Franca Lovino, con l'accompagnamento all'arpa celtica di

Francesco Benozzo, ha dato voce al testo di Meschiari, un lavoro che intrecciando antropologia, filosofia e passione poetica, ha inaugurato una nuova vena di ricerca nello studio del pittore pavullese. È seguito un concerto sempre di Benozzo, che evocando atmosfere appenniniche e remote, ha voluto onorare la memoria di Covili in un clima commosso e vibrante. In contemporanea, CoviliArte ha proposto il lancio della collezione di magliette da disegnare *For Kids*, ispirate al capolavoro *L'ultimo eroe* ma aperte alla libera creatività dei bambini. È nostra convinzione infatti che molta arte di Covili si presti a stimolare in modo immediato e spontaneo la curiosità artistica dei più piccoli. Infine, in quelle ore di dialogo e fermento, è nato anche un progetto che ci accompagnerà nei prossimi tempi: una serie di *Laboratori* a scadenza fissa in cui singole opere di Gino Covili verranno presentate e analizzate dal vivo per un piccolo uditorio, sotto la guida di studiosi professionisti. In modo analogo, stiamo anche pensando di invitare artisti, scrittori e musicisti a confrontarsi con i capolavori del Maestro. CoviliArte rinnova così il suo impegno per garantire la propria presenza attiva nel dialogo della cultura, e per continuare a proporre il forte messaggio artistico e umano di un grande interprete della pittura del Novecento.

Matteo Covili

*La presentazione di Terre Animali Uomini è stata occasione di incontro e di riflessione. Mariadonata Villa, poeta e lettrice attenta della società contemporanea, ha seguito la genesi del libro e ha ragionato sul suo significato culturale. Come su una mappa venuta dal Nuovo Mondo, ci addita itinerari e mete possibili.*

## Di uomini, di terre. Un viaggio a ritroso

*Mariadonata Villa*

Sabato 23 giugno 2012. Casa Covili si apre per una serata speciale, a invito. L'occasione è la presentazione del nuovo libro dell'antropologo e scrittore (modenese, ma prestato all'ateneo palermitano) Matteo Meschiari, davanti a un pubblico di intellettuali, collezionisti ed estimatori delle opere di Gino Covili. Vladimiro e Matteo Covili, perfetti padroni di casa, rendono possibile un evento che ha il carattere di un esperimento alto e, al contempo, di una riunione dal sapore familiare.

Le letture di Franca Lovino e l'arpa celtica di Francesco Benozzo aprono un viaggio cui tutti i presenti sono invitati. Sul prato, per l'occasione fitto di sedie, si fa silenzio, nonostante le nuvole cariche di pioggia. Le parole di Meschiari evocano un mondo che è lì, presente nei colori della pittura come nel crinale dell'Appennino, dietro la curva della strada, nei volti più definiti della gente di montagna.

Non sempre le parole dette con la voce apro-

no il mondo. E invece la qualità di quelle che vengono qui pronunciate crea una mappa di navigazione all'interno dell'universo di Covili, un universo certo già percorso, in passato, da grandi critici, ma mai usando (e osando) gli strumenti dell'antropologia e della cartografia poetica.

La chiusura è affidata ancora una volta all'arpa e alla voce di Benozzo, raffinato esecutore di melodie ruvide e dagli echi antichi. La festa continua, in un'atmosfera di convivialità non formale. Si percepisce che l'eccezionalità dell'evento è data anche dall'eccezionalità del contesto, una casa ancora abitata da tre nuclei familiari, che è al contempo il luogo della memoria e della conservazione fisica del *corpus* del capofamiglia. Conservazione tanto fortemente voluta, che in forza di essa la famiglia non si è mai privata, neppure a vantaggio di grandi collezionisti, di un nucleo ben preciso di opere ritenute snodi cruciali del percorso di quella che





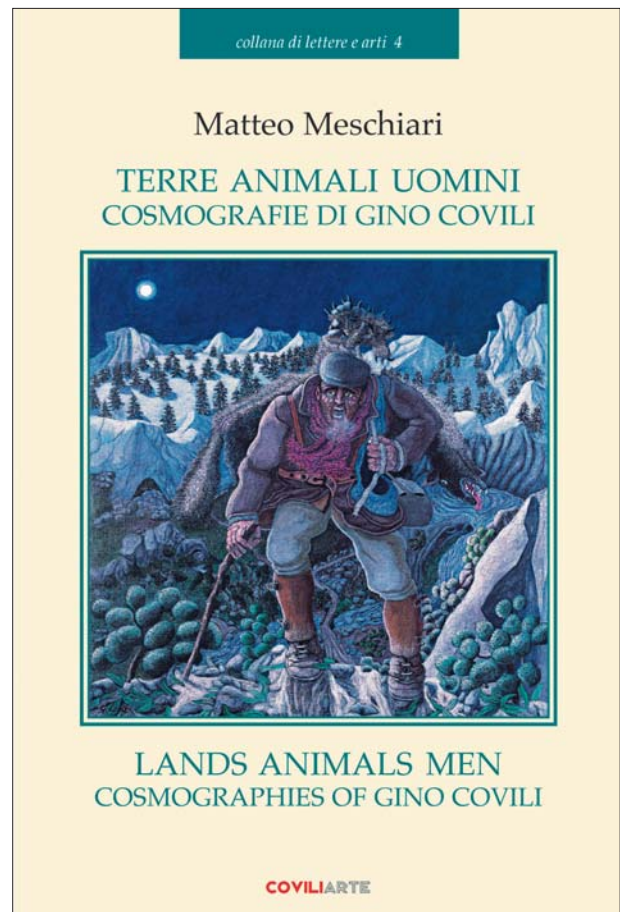
a ragione Meschiarì, con un'espressione conosciuta da Franco Moretti, chiama «opera-mondo». Si avverte la consapevolezza che un'eredità del genere è una responsabilità che va ben al di là della mera gestione di un patrimonio, ma è il mezzo tramite il quale un luogo privato diventa il luogo di una comunità, il cui costituirsi avviene intorno alla visione propria dei grandi geni, dei quali riconosciamo la levatura perché leggono le nostre luci e le nostre ombre meglio di quanto sia dato a noi di fare.

È lo stesso riconoscimento che ha portato alla nascita di questo quarto volume edito da CoviliArte. Rimarrà deluso chi si attende il classico saggio di storia dell'arte. Qui il lavoro del pittore diventa miccia feconda per l'esplosione di nuove intuizioni, secondo un percorso di ricerca che, pur avveduto degli strumenti filologici e storiografici, se ne serve per andare oltre, per aprire allo sguardo una nuova possibilità, che sprovvincializza tanto il pittore quanto l'occhio che lo guarda.

Recita la seconda di copertina: «In quarant'anni di attività, Gino Covili ha realizzato 2500 opere. Quello che rende imponente il suo lavoro non sono i numeri, ma l'impulso cosmografico, la volontà di fabbricare un mondo contando solo sulle proprie forze. Come in un mito di creazione, terre, animali e uomini sono emersi nei suoi disegni e nei suoi dipinti per abbozzare cicli narrativi, cronache, epopee. Un'opera-mondo che attraversa solitaria la pittura del Novecento, un terreno di forme e significati dalle molte linee di fuga. Per esplorarne l'ampiezza non basta la storia dell'arte, bisogna mettersi in viaggio negli spazi radicali dell'uomo».

Ecco, già da qui si capisce quale sia il punto della questione. E si è felici di sentire, nella qualità della parola, l'aprirsi di un corpo a corpo fra due visioni appassionate del mondo, fra due tavolozze, l'una piena di colori, l'altra di suoni.

Ci sono alcuni bisogni primari che non si possono ignorare. Alcuni di essi sembrano prestarsi più di altri a essere relegati nel profondo di una zona d'ombra che viene meno difficile trascurare. Una zona in cui le acque sono spesso impure, e si nascondono forze che non si vorrebbero guardare negli occhi, ma che pure costringono con la propria presenza a farlo. A



M. Meschiarì, *Terre animali uomini. Cosmografie di Gino Covili*, versione inglese di Ann Kilgo, CoviliArte 2012.

volte poi capita che questi bisogni primari si localizzino lungo faglie sotterranee che, di tanto in tanto, si muovono, e fanno affiorare vulcani già impliciti nelle pieghe della terra. Questo movimento tellurico è avvenuto nell'incontro tra Gino Covili e Matteo Meschiarì. Non di critica d'arte, ma di passione per l'umano, che parte dalle montagne dure dell'Appennino emiliano per andare fino a visitare gli arcipelaghi lontani d'oltreoceano, con un respiro che strappa il mondo di Covili dal rischio di essere circoscritto a una dimensione localistica, mal adattabile a un *corpus* così importante nella sua potenza evocativa. Si può forse non amare l'opera di Covili, ma è impossibile, per chiunque abbia un pizzico di onestà intellettuale, non riconoscerne la statura universale.

Ci vuole tempo per entrare nel dialogo tra i due, ma è un tempo necessario per il farsi del racconto di una vita: di una persona, ma anche di una terra che si fa uomo e di un uomo che si fa terra, e si fa animale. Che si fa cosmo, e poi caos, e poi ancora cosmo. Come direbbe

George Steiner, questo libro è una vera presenza, «è un incontro con una apparizione imprevista, come un incontro all'angolo della strada con l'amante, con l'amico, con il nemico mortale».

Chi accetta la sfida di questa prospettiva scoprirà qualcosa non soltanto dell'arte di Covili e dell'attenzione di Meschiari; troverà, in mezzo a tanti bisogni accessori, la vena dei bisogni primari.

Ci sono molti modi per imbattersi in qualcuno, e ognuno di essi porta aria nuova al mondo. Dice Meschiari: «Non ho conosciuto l'uomo, anche se in fondo credo di sì. Perché solo chi ti conosce bene ti sa dire chi sei, e ti incoraggia a sentirlo». In fondo non si chiede che questo, ai luoghi-persona che si amano.

Volendo osare un ulteriore passo, in un tem-

po così pieno di parole cieche, verrebbe da dire che c'è sempre più bisogno, tra intellettuali che al di là dei proclami non intendono sporcarsi le mani, di libri che impastino, come questo, le crete dell'Appennino con le sabbie d'oltreoceano, senza troppo preoccuparsi se mettere Covili con la Bourgeois o con Cragg, con Walcott, con l'arte rupestre, sia *politically* o *academically correct*. Lo fece, ormai diversi decenni fa, un grande rivoluzionario come Giovanni Testori, autore di pagine memorabili sulla pittura e la scultura del Novecento, e non fu capito. Fu educatamente messo da una parte.

Mentre ci vuole una sana durezza per immergersi nelle profondità marine dell'Appennino, e riemergerne avendo imparato qualcosa di più su di sé. Ma per meno di questo, forse, non vale neanche la pena guardare.



*Lavorare per qualche mese sull'archivio e sugli originali di Covili è stato per Matteo Meschiari qualcosa di più di un'esperienza di ricerca e di studio. La dimensione esistenziale del suo indagare un uomo e una pittura fuori dal comune fa pensare a un nuovo inizio. Per ridisegnare la mappa poetica e culturale contemporanea, per rileggersi alla luce di ciò che è permanente e fondamentale.*

## L'Appennino, la notte

Matteo Meschiari

Se avessi un posto così anch'io, mi stordirei delle cose eterne: amore, rocce, mare. E lascerei che il tempo andasse.

Francesco Biamonti

*Sabato 23 giugno, Pavullo, pomeriggio. Un temporale sfiora la collina. Grosse gocce, calde come brodo, cadono sull'erba, sul marciapiede. Un vento forte rovescia le chiome degli alberi. La gente si siede. E finalmente il sole filtra in diagonale. La linea del Crinale è azzurra e remota, come tra strati d'acqua, come un fondale basso, attraversato da correnti. Qualcuno legge a voce alta le parole di un libro. Le parole materializzano quadri. I quadri raccontano terre, animali, uomini, sul limite della notte appenninica.*

Da qualche tempo continuo a chiedermi se l'incontro con l'arte di Covili fosse preparato da chi ero, da chi volevo essere, o se semplicemente le cose accadono così, e tu con loro, accettando di esserne modificato. Il giorno in cui sono salito a Pavullo con un piccolo ritratto del pittore dentro una cartella di cuoio si è dilatato in una teoria di giorni di studio e di bellezza che quel piccolo quadro, per quanto ben fatto, per quanto dipinto da un grande uomo, non poteva contenere certamente dentro di sé. Se quel primo incontro con gli eredi materiali e spirituali di Covili è diventato molto di più, lo si deve alla stoffa delle persone, che su terreni come l'arte, la ricerca, la poesia decidono di mettersi alla prova.

Quel primissimo giorno era d'inverno, ma da allora c'è voluto più di un anno perché progetti e propositi cominciassero a prendere corpo. La mia idea era quella di lavorare sui paesaggi di Covili. C'erano tutti gli elementi, e c'era una

stratigrafia non troppo esplorata dalla critica che meritava attenzione: i paesaggi degli anni '50, '60 e '70, e quelli del 1988, presentavano una filiera di lettura a senso, un laboratorio di stile che tappa dopo tappa raccontava una maturazione tecnica, tematica, poetica. Invece c'è voluta una grossa nevicata, come non accadeva da trent'anni, e un soggiorno meno rapido a Pavullo, per farmi cambiare idea. Come chi torna sui propri passi e trova un bivio che aveva trascurato.

La neve del febbraio 2012 ha aperto e chiuso una parentesi bianca in cui, per qualche giorno, praticamente bloccato lassù, ho cominciato a visionare tutto l'archivio delle opere di Covili, fotografie di quadri finiti chissà dove nei lontani anni Sessanta, olii e tecniche miste inediti e custoditi gelosamente in una stanza segreta, album di disegni grandi e piccoli messi solo di rado sotto gli occhi dei visitatori. È lì che ho capito che il discorso sul paesaggio mi sarebbe andato stretto, e che per parlare del paesaggio dovevo parlare anche di qualcos'altro, ad esempio degli animali, che Covili aveva disegnato e dipinto con più assiduità di quanto l'iconografia ufficiale di mostre e cataloghi non lasciasse apparire. In quei giorni ho annotato nel mio taccuino:

*Lunedì 13 febbraio, in viaggio da Modena, mattina. Passato Maranello. La corriera rallenta dopo la curva di San Venanzio. La strada è un tappeto di neve. I muri bianchi ai lati impediscono il passag-*



gio nei due sensi. Una macchina slitta, colpisce la corriera, l'autista scende a valutare i danni. Dopo Serramazzone il Crinale si srotola sotto un cielo sempre più limpido. Tutto è così rallentato da sembrare immobile.

Lunedì 13 febbraio, Pavullo, notte. Ho negli occhi più di duemila immagini tra terre, animali e uomini. Avevo già notato che la buona pittura può cambiare la percezione immediata. Adesso vedo quadri dappertutto: le case del paese, l'albergo, le vie deserte abitate di neve, gli alberi sovraccarichi. Fa -15. Mi si ghiaccia il respiro sui baffi. Le idee cominciano a radersi sulle pagine del taccuino. Vorrei bere qualcosa. Tutto chiuso.

Martedì 14 febbraio, Pavullo, primo pomeriggio. Sole. Suoni d'acqua. In cammino con Vladimiro. Neve alta, leggera. Ci accompagna il cane. Osservo i lunghi ghiaccioli dalle grondaie, soprattutto gli alberi, questo effetto della neve che rassoda la percezione, avvicinando, polarizzando, spremendo silenzio dalle forme, nelle forme. Il cane corre lassù, e vede cose che noi non vedremo mai in un milione di anni.

Mercoledì 15 febbraio, Pavullo, sera. Un'altra cena in famiglia. Gli occhi delle donne. Il vino. Vladimiro che non molla, come un segugio trasognato che contempla la preda. Invece Matteo come un cacciatore alla posta, taciturno. Poi il lampo, il colpo,







*preciso come un tratto d'inchiostro. Progettare con loro è viaggiare. La casa lievita nei quadri, i quadri nella casa. Gli alberi sono entrati, i mobili usciti. Difficile distinguere. Distinguere sarebbe un errore.*

Sono tornato giù, poi sono tornato su varie volte, e alla fine ho cominciato a scrivere quello che sarebbe diventato *Terre Animali Uomini*, non più uno studio sul paesaggio in Covili, e nemmeno un trattato da spendere in ambito accademico, ma un gesto muscolare tra pittura e vita che ha preso in me due anime, due direzioni. Mentre passavo ore e ore con Vladimiro e Matteo a immaginare le crescite del testo, a selezionare immagini, a parlare all'infinito di cose che avrebbero richiesto un migliaio di pagine scritte, stavo entrando a mia insaputa in un flusso del pensare e del sentire che per intensità e profondità mi avrebbe cambiato nello spazio di pochi giorni. Non riguardava solo Covili. Riguardava me.

La scrittura del libro ha preso poco tempo, meno di un mese, perché si era deciso in modo unanime che dovevo lavorare con uno stile a frammenti, dove le isole di testo sarebbero state la parte emersa di un intreccio di fondali più complesso. Tuttavia sentivo che qualcosa di diverso stava accadendo. Era un senso di calma interiore, come di chi sta per lasciare il proprio mondo per un viaggio, o per sempre, e serenamente, senza ansia o rimpianti, consegna ciò che conta alle persone care. Non un testamen-

to. Una guida, per dire *cosa fare* con un pittore, Covili, con un luogo, l'Appennino, e con le fluide facoltà della mente quando ci confrontiamo con i nodi centrali dell'essere e del sapere. Così, quando il testo era finito, sapevo di non essere riuscito in nessuna di queste cose, ma sapevo anche che una pista c'era, e che l'avevo percorsa onestamente. Per il resto, mi sono detto, andrà come andrà.

I due mesi serviti a confezionare l'oggetto-libro sono stati dei contenitori di storie. Le lunghe sedute fotografiche di David De Carolis, per restituire un segnale di vita a spazi e cose di un pittore scomparso da sette anni; le discese in tipografia a valutare carte ed inchiostri mentre la primavera chiamava l'estate; le ore di traduzione rubate da Ann Kilgo ai suoi impegni di madre e di insegnante; le scrupolose riletture di Vladimiro e Matteo, presenti sempre, attenti sempre al dettaglio. E anche il terremoto. Mirandola, dove in autunno doveva farsi la grande mostra di Covili, che si accartoccia su se stessa. Le voci affrettate e fuori luogo dei cronachisti del disastro. L'ansia dei moltroppi di andare a vedere, di fare storia, di testimoniare testimonianze. E lo sciame di scosse che faceva dormire male, che spaventava, che ha trasformato lo stato di eccezione in un esorcismo di massa.

Era tempo di andarsene (*le droit de s'en aller*, diceva Baudelaire...), e i Covili ci hanno prestato un appartamento a Pavullo, in Via del



Mercato, quella che Gino aveva dipinto tante volte. Una casa tra colline della mente. È lì che ho cominciato a riscrivere il mio libro, anche se solo mentalmente. Una notte, ad esempio, mi sono svegliato e ho avuto la visione delle case del terremoto nel buio, grandi proiettori nascosti illuminavano le pareti fessurate con immagini di Covili: *l'Ultimo Eroe* contro la parete di una rocca sbocconcellata, un *Escluso* nella navata di una chiesa tagliata a metà, la *Borgata abbandonata* sulle facciate della piazza deserta. Non ho più dormito. Quello che avevo scritto si stava riscrivendo da sé, perché bisogna sempre ricominciare, perché altrimenti impediamo all'errore di emergere, e di insegnarci a sbagliare un po' meno.

L'ho capito il giorno prima della presentazione del libro. Davide Barbarino si era seduto davanti a un quadro e per un'ora e mezza lo aveva esplorato con il suo sax, come una partitura per l'occhio che definiva le variazioni di dita e polmoni dentro un tubo musicale, un anomalo

periscopio sonoro in vista di terre non emerse. Mentre spiegava a Vladimiro quello che stava facendo con i suoni, con il corpo che seguiva empaticamente i suoni, Davide si è messo a leggere il quadro come io non avrei saputo fare. E scendendo da casa Covili, nel crepuscolo di fine giugno, ho capito che mi ero sbagliato. Per fortuna, mi sono detto, adesso posso ricominciare.

*Sabato 23 giugno, Pavullo, notte. Una bambina chiama la gente che è rimasta a chiacchierare e chiede di seguirla. Alcuni si alzano dalle seggiole, altri esitano, poi si lasciano guidare nella penombra che riempie il giardino. Arrivano a un leggero pendio dove gli alberi più fitti e l'ombra della casa scavano una pozza di buio. Migliaia di lucciole galleggiano sull'erba, con traiettorie intrecciate e fluide, impossibili da ricordare. Se la gente è lì a guardare, sottratta per un attimo dal tempo umano, è grazie a una bambina, e a Gino Covili. E allora nelle terre rotte, nei deserti interiori, nei vuoti dei giorni, dobbiamo ricominciare.*



*Progetti e speranze. Poi un brivido geologico, un altro, un altro ancora, eventi minuscoli se letti in scala geografica, ma che costringono l'uomo a riscrivere la lista di cosa viene prima e di cosa può invece aspettare. Nel disordine attorno, però, la voglia di reagire, magari con umiltà, con forza.*

## Come andrà a finire. Una mostra e una galleria nella pianura ferita dal sisma

*Manuela Bartolotti*

C'era una volta una mostra intitolata *Beati gli ultimi*. Era di Gino Covili, che di "ultimi" ha sempre raccontato nei suoi quadri. Si doveva fare a Mirandola, nel Castello dei Pico, un inconsapevole ombelico del mondo. E c'era una Galleria giovane, creata da poco per lanciare sulla scena nuovi artisti, capitanata dall'opera e dall'ispirazione di Covili. Era la Galleria 132 a S. Biagio di S. Felice sul Panaro, una piccola fucina d'arte nella pianura. Ho parlato all'imperfetto come nelle fiabe, non al passato come nella storia. Perché le fiabe, alimentate dalla pervicace fantasia dell'uomo, si ricostruiscono tutte le volte, e solo il finale può diventare perfetto, definitivo, eterno. Ma questo è ancora tutto da decidere. E dipende dalla forza, dalla creatività dei protagonisti. Guardiamo allora all'inizio e all'ispiratore: Covili. Lui ben sapeva che gli uomini sono fatti di terra e la terra di uomini. Tutta la sua arte parla di crepe e di

rughe, d'orogenesi esteriori e interiori, di ultimi in salita sulle dorsali ripide del mondo o a cercare la vita nei suoi aridi calanchi. Se questa avventura della mostra e della Galleria 132 fosse stata una fiaba, si potrebbe parlare d'inconsapevole profezia, e del sussulto di forze malvagie a spezzare la bellezza di un regno. Gli "ultimi" infatti adesso sono balzati fuori dai quadri, sono proprio a Mirandola e a S. Felice, a raccogliere tra la polvere i sogni infranti, le vite sfatte dai boati rovinosi della terra. E con la perseveranza di chi ama nonostante tutto, tentano di ricominciare. Si farà ancora la mostra. Più tardi, come il suggello di un riscatto. E con i rottami dell'arte si farà arte: una rassegna di sculture-totem composte di brandelli, relitti e ferite. Saranno nuove creature a riprendersi lo spazio, come alberi germogliati sulla frana. La Galleria 132 è rimasta; delle elaborate opere *raku* di Daniela Bortolini e del figlio En-



rico Maccaferri è sopravvissuta una Vergine incinta. Un segno. Così si va avanti. Si ricomincia a cuocere e dipingere, a modellare e creare. A riappendere alle pareti opere di talenti come Dario Rossi e Fabrizio Cattabriga. A proporsi ad Artefiera a Bologna. Ci vuole molto coraggio. Già prima pareva difficile avviare un'impresa e tentare le insidie del mercato dell'arte, in un momento dove tutto è in crisi, dall'economia alla morale, e il sisma pare la manifestazione di un crollo più intimo e profondo nell'anima del mondo. Adesso sembra quasi impossibile. Ed è qui che la fiaba si trasforma in storia o la storia in fiaba. Come nei

quadri di Covili, la realtà si fa epica e l'epica realtà. Beati gli ultimi di questa terra prostrata, ma non sconfitta. Si riprende il racconto... C'è dunque ancora una Galleria a S. Felice sul Panaro e si costruiscono ceramiche iridescenti e magiche, libri *raku* dove lettere e pagine di saggezza millenaria crepitano di vita, più della carta, più della pergamena. Lì si può vedere di che pasta sono fatti questa terra e questi uomini, riplasmati dal dolore, ma ispirati dalla speranza. Lì, c'è un'officina creativa come nel Rinascimento. Ecco, questa è l'ultima parola. Anzi la prima: rinascimento. E tutto ora si coniuga al futuro.

---

## Il Gruppo Fotografico Leica a Casa Covili

Nel 1994, partendo da un'idea di Vanni Calanca, nasce a Mirandola il Gruppo Fotografico Leica, associazione unica in Italia che riunisce e accomuna fotografi (tra cui alcuni maestri indiscussi della fotografia) che usano prevalentemente o esclusivamente questa fotocamera.

L'esperienza pittorica di Covili ha funzionato sempre come un catalizzatore per le arti: cinema, letteratura, e anche la fotografia, che si è confrontata spesso con i suoi temi rurali, con le sue prove di stile, e ovviamente con l'uomo-Covili, ritratto nei suoi spazi più o meno consueti, più o meno allusivi della sua pittura. Dopo le foto storiche di Berengo Gardin negli anni Settanta, il Gruppo Leica ha visitato quest'anno i luoghi dell'artista, per dialogare nuovamente con una poetica in atto, in grado di stimolare riflessione e sperimentazione tra i linguaggi.

I membri del Gruppo Fotografico Leica sono Antonio Auricchio, Raffaele Bartoli, Luigi Bennatti, Gianni Berengo Gardin, Piergiorgio Branzi, Vanni Calanca, Giuseppe Cannoni, Renzo Caramaschi, Giuseppe Cardoni, Gabriele Caproni, Gaetano Cavicchi, Rino Di Maio, Ernesto Fantozzi, Cesare Lesi, Daniele Lira, Luigi Loretoni, Romolo Rappaini, Beppe Vitale.



Gianni Berengo Gardin nello studio di Gino Covili  
fotografia di Cesare Lesi.



Ci sono grandi collezionisti o piccoli collezionisti, e poi ci sono persone che decidono di acquistare un quadro per farsi accompagnare quotidianamente da un pensiero-guida, da un'idea che non è solo un valore traducibile in denaro, ma un'energia autorinnovantesi che ci ricorda chi dovremmo essere e che cosa dovremmo fare dei nostri giorni.

## Terre e viandanti



*Verso casa*, 1989. Tecnica mista su cartone, 21,5 x 21,5.

Un uomo nel paesaggio è sempre un segnale di vita. Un uomo in un paesaggio invernale è un segnale di vita che attraversa in solitudine la vastità delle terre e del tempo. La figura del viandante (dai Fiamminghi a Richard Long, da *Gilgamesh* a *La strada* di Cormac McCarthy) è quella di un esploratore che ci precede sul cammino mentre noi rimaniamo in attesa nel tepore delle mura domestiche. In attesa di cosa? Anche il viandante sta tendendo a una dimora, materiale o immateriale, vicina o lontana, e il suo viandare ci racconta una storia semplice e antica. La via è metafora della vita, si usa dire, ma è anche vero che la vita è metafora della via, perché se oggi ci spostiamo troppo muovendoci troppo poco, le piste dell'uomo sono ancora quelle dei milioni di passi che

ci hanno portato dall'Africa delle origini ai quattro angoli del mondo contemporaneo. Gino Covili ha riempito i suoi quadri di camminatori, di viandanti, di attraversamenti, di mete nascoste dietro i corrugamenti dei boschi e delle terre. La sua non è ossessione o ripetizione, non è neanche nostalgia di tempi migliori. Covili, al contrario, ci vuol dire che siamo camminanti per sempre, che il dove andiamo è molto meno importante dell'andare. *Verso casa* del 1989 è un piccolo quadro, ma il grande pugno del viandante, tondo e pieno di rilievi, collocato misteriosamente in primo piano, rappresenta tutta la Terra, quella che sostiene in nostri passi, quella che adesso è nelle nostre mani.

[open@coviliarte.com](mailto:open@coviliarte.com)

22 giugno 2012. Casa Covili è assorta in un pomeriggio di riflessione e lavoro. Davide Barbarino si siede da solo di fronte alla *Borgata abbandonata* (1978), per studiarla e ripensarla come una partitura. Il sassofono emette tracce, ausculta le linee di tensione, i grumi sonori inespressi. Dal resto della casa si percepisce sforzo, dolore, melodia.

## La Borgata abbandonata Variazione per sassofono contralto

*Davide Barbarino*

### *Note di diario*

Dalla finestra l'alone opaco di un pomeriggio estivo si posa sui colori. Il senso di abbandono è in una macchia densa che assorbe ogni tinta. In quel vuoto non senti più nulla. Ti fermi. Ascolti. Senti solo sibilare il vento tra le foglie. Ma quando concentri la tua attenzione su quei flussi, risenti ancora i vagiti del disastro, e li vedi in un cordone di ramificazioni, una contorsione fibramentosa di feti senza più pianto. Quando tocchi i lineamenti sottili di questa natura arida ne senti il disagio. Percepisci queste pelli rinsecchite con un senso di caduta profonda. Ti fermi. Ascolti. Senti urlare attraverso le lacerazioni del ventre inabitato. Sono le forze della natura, ancora, e non si arrestano nemmeno di fronte alla stupidità umana. In quell'avviluppamento di

ramificazioni vedi già una configurazione di resistenza. Il nauseabondo senso di caduta e abbandono comincia ad attenuarsi. C'è qualcosa da afferrare in quel movimento profondo di crescita. Forse è quel senso di continuità, aggregazione e coesione che vorresti scorgere in ogni comunità. Tutto quel che sembra ormai dimenticato. La configuralità spaventosa della natura è lì a ricordarcelo, e sembra ammonirci, sbalordita. Ma ci attende.

### *La borgata abbandonata – Partitura*

*Immagina, percepisci i movimenti asincroni dell'erba. Isola impulsi nelle correnti. Segui il flusso dei vegetali e sviluppane gli intrecci. Connetti forze a percorsi dimenticati. Passa lentamente da suoni inudibili a suoni inauditi. Combina un trompe*







*l'oreille di suoni umani e inumani. Stancati in suoni orribili. Urla, se necessario. Cerca la voce umana che non c'è più.*

*Aumentando gradualmente l'intensità e l'ampiezza dei suoni, esegui la circolarità spezzata delle melodie annientate nell'abbandono. Il timbro è il peso specifico dell'evento. Ogni suo elemento rimanda all'umanità assente che è ovunque.*

*Nella durata è la tragedia, ma è nell'intervallo che realizzi l'assurdo. Sforzati di temperare il disastro e inventa la fuga.*

*All'orizzonte abbraccia in un canto l'idea di una comunità ritrovata*

### ***Tecniche, materiali sonori e indicazioni per l'esecuzione***

*silence – environmental sounds – creeping and rustling sounds – modulations of blow – sound-insect – slap neck – tunnels of sound – inner-sounds – dirty voices – micro-modulations by pads – pops of reed – multiphonics – circular breathing – harmonic sounds and notes resonance – melodies-spot (using contrasting sounds and different moods) – chant*

Sei solo. Aspetti in silenzio. (*silence*) Non ci sono più forme. (*environmental sounds*) Gli oggetti, le cose si smembrano. (*creeping and rustling sounds*) In mano tieni soltanto il collo del sassofono, all'interno del quale emetti soffi leggeri, quasi impercettibili. (*modulations of blow*) Immetti saliva nel collo creando incrostazioni di suono. (*sound-insect*) Riasssemblato lo strumento, punteggia con macchie di suono scuro (*slap-neck*) i flussi d'aria emessa (*tunnels of sounds*), assorbendoli lentamente. Inizialmente usa lo strumento senza utilizzare il bocchino. (*inner-sounds*) Attraverso le cavità dello strumento e con l'utilizzo dei tamponi (*micro-modulations by pads*) cerca la voce umana che non c'è più. (*dirty voices*) Poi filtra e amplifica le voci attraverso l'ancia (*pops of reed*), e introducile attraverso il corpo dello strumento in un sistema multifonico (*multiphonics*), circolare, (*circular breathing*), vorticoso. Usa blocchi di note per suonare frammenti di melodie. (*melodies-spot*) Componi ed esegui la configuralità armolodica della fuga. Suona, infine, il canto di liberazione e gioia per la comunità ritrovata. (*chant*)

Giugno-Agosto 2012



Dei Laboratori per riscoprire Covili a casa sua, di fronte alle sue opere, guidati nella lettura da professionisti del mondo dell'arte, dell'antropologia, della sociologia. Un modo per riportare il discorso culturale ai suoi luoghi di origine, negli spazi ancora vivi e vibranti in cui nascono le opere che cambiano la nostra vita.

## Un'idea e un luogo per ritrovare Covili

Vladimiro Covili

Fare ricerca, partecipare, rivolgersi agli specialisti, divulgare. È questo lo spirito di una nuova iniziativa culturale che CoviliArte propone al suo pubblico. I *Laboratori*, dedicati allo studio di singole opere di Gino Covili, analizzate e interpretate in presenza del dipinto nelle stanze di Casa Covili o, con la buona stagione, approfittando degli spazi del giardino, o ancora nei prestigiosi locali del Castello di Montecuculo: un modo concreto e propositivo per fare della pittura del Maestro un momento di riflessione alta e un appuntamento a scadenza fissa.

Quattro *Laboratori* all'anno (ottobre, gennaio, aprile, giugno) su altrettanti capolavori scelti permetteranno di ascoltare le voci di giovani ricercatori che, da prospettive multidisciplinari, proporranno approcci originali e nuove interpretazioni. L'idea è ricercare direzioni nuove per misurare quanto l'arte di Covili sia in grado di parlare al presente. Dedicare un *Laboratorio* a una singola opera ci è sembrata la formula migliore per coniugare profondità di analisi e agilità nella comunicazione, un po' come nelle *Lecturae Dantis* di antica tradizione si ristudiava la *Commedia* concentrandosi un canto alla volta.

Ovviamente l'opera-mondo di Covili è un

sistema dove tutto si tiene, dove opere minori e maggiori, affini o diverse, tecnicamente complesse o più elementari si illustrano a vicenda, si chiariscono l'una con l'altra, in un gioco di specchi e di citazioni. Questo aspetto ovviamente non verrà trascurato. Ma è anche vero che la singola opera è la parte che sta per il tutto, è un microcosmo che rimanda al macrocosmo, è un frammento autosufficiente che raramente è stato oggetto di attenzione specifica e approfondita. Una prima prova in questo senso è la lettura di Matteo Meschieri del capolavoro *Nella notte di luna piena*, quasi una lezione di metodo e un auspicio per i *Laboratori* a venire.

L'analisi di Meschieri, come lui stesso spiega, si articola in quattro punti: 1) Introduzione dell'opera nel doppio contesto della produzione di Covili e della pittura di quegli anni; 2) Lettura della composizione, delle parti, delle relazioni tra le parti e dei rapporti tra macro e microstruttura del quadro; 3) Lettura tematica e stilistica dei vari settori del dipinto; 4) Interpretazione dell'opera e sue implicazioni nel ripensare una stagione pittorica o anche l'intera produzione del Maestro. Nel caso specifico, l'approccio antropologico, illustra come *Nella*







*notte di luna piena* sia un quadro che meglio di altri incarna quello che Meschiari definisce *l'animismo* di Covili, cioè «una visione dell'universo in cui tutti gli elementi che lo compongono sono animati da una profonda tensione formale che li rende parte di un grande organismo minerale, vegetale e animale».

Alcuni *Laboratori* avranno una struttura meno ortodossa, più aperta alla contaminazione e al dialogo tra le arti. Inviteremo ad esempio dei compositori a operare una lettura musicale dei

grandi quadri, oppure degli artisti contemporanei per fare incontrare esperienze stilistiche e concettuali diverse con il linguaggio senza tempo di Covili. Tutto per uno scopo che coincide con una forte convinzione: la Casa Museo della Famiglia Covili deve essere un luogo sempre più aperto alla cultura, quella che essa può offrire con il suo patrimonio di opere, e quella che venendo da fuori può aiutare a proiettare Covili in una dimensione sempre più capita e partecipata.

*I laboratori avranno luogo nella Casa Museo della Famiglia Covili sita in via Isonzo 1 a Pavullo (Mo). Per ragioni logistiche il numero degli iscritti sarà limitato. È dunque indispensabile prenotarsi scrivendo a [info@coviliarte.com](mailto:info@coviliarte.com).*

*In che modo un grande artista può dialogare con i bambini? Cosa c'è nell'arte di Covili che, al di là delle opere materiali, può diventare per i più piccoli occasione di esperienze creative, di apprendimento, di spontanea educazione all'arte? Alcune riflessioni per fare il punto.*

## Le vie del gioco

Primo Monari

Nel 1970 Gino Covili vince la *Quarta Rassegna Nazionale dei Naïf* di Luzzara con *Il cavallo morante*, un momento importante che aiuta a proiettarlo sulla scena pittorica di quegli anni. Su Covili *naïf* si è già scritto molto, e da tempo – e per fortuna – si è voltata la pagina sui fraintendimenti che questa etichetta ha generato nella critica e nella percezione del pubblico. Non vale la pena riaprire la questione se non per precisare che se l'etichetta non si è ancora scollata del tutto è perché, mentre l'attributo *naïf* evoca i fantasmi di un'arte immatura o, se matura, irrimediabilmente compromessa con giochi di maniera – ed è evidente che non è il nostro caso –, nella pittura di Covili c'è comunque una vaga atmosfera che ricorda qualcosa di "ingenuo", nel senso che poteva dare Schiller all'attributo: né "nativo" né "semplice", ma "spontaneo", cioè in una qualche relazione armonica con la natura. Niente di dilettantistico o di amatoriale, certo, ma nemmeno di irrazionale e di intuitivo.

Nella questione, che richiederebbe delicatezza analitica e forse un po' più di buon senso, quello che pesa e che guida i giudizi è lo stesso atteggiamento paternalista e disincantato di chi non è in grado di riconoscere nel gioco e nelle rappresentazioni infantili una modalità

cognitiva perfettamente omogenea a se stessa; un atteggiamento *blasé* che liquida tutto ciò che è "primitivo" o "crudo", per dirla con Lévi-Strauss, come un'insufficienza tecnica e culturale da superare col tempo. Il gioco della rappresentazione per immagini, nel grande artista, nel bambino, nell'uomo comune, è invece una palestra simbolica ed emotiva insostituibile, e le scienze cognitive hanno chiarito bene come la mente ludica sia centrale nell'apprendimento umano da 0 a 100 anni.

Quello che vediamo nell'arte di Covili, e che in lui può ricordare i *naïfs*, è piuttosto questo: un permanente gioco delle forme che accetta dei rischi, che è disposto a confrontarsi anche con l'errore tecnico o la banalizzazione del pubblico pur di mantenere un'attitudine esplorativa di fronte alla natura. I quadri giovanili di Covili, tecnicamente consci e debitori della grande lezione del Novecento europeo, mostrano senza ombra di dubbio che lo stile "ingenuo" da lui adottato in seguito non è stato un fare di necessità virtù o l'unico esito possibile di un percorso d'autodidatta escluso dall'accademia, ma una scelta fortemente voluta, l'adozione di una lingua che doveva diventargli materna non attraverso il latte ma attraverso il duro lavoro.







Lucia, 6 anni. Dal vuoto al contorno, e dal contorno alla libera interpretazione de *L'ultimo eroe* di Gino Covili.  
Un viaggio di formazione e di svago alla portata di tutti.

E perché scegliere allora una via così rischiosa, così aperta alla confusione interpretativa? Probabilmente perché era l'unica che per indole e scelte tematiche gli consentiva di non smettere di giocare con stupore e curiosità di fronte alle forme del mondo. Forse è allora per questo che un quadro o un disegno di Covili attira con energia l'attenzione del bambino: non perché la mente infantile si riconosce in modi formali immaturi o in presunte ingenuità di stile, ma perché sente familiare l'atmosfera di svelamento imminente di significato, di scoperta avventurosa, di esplorazione cognitiva che il mondo di Covili mette in scena in ogni singola opera. È appunto questa invenzione, nel senso del latino *invenio*, che allontana i troppo acculturati (o snob) e che attira spontaneamente lo spettatore senza pregiudizi, un'invenzione che parla ancora in profondità a chi non ha perso in sé i grumi selvatici e contraddittori dell'infanzia.

Il 23 giugno, durante la presentazione di *Terre Animali Uomini* a Casa Covili, è stato allestito un angolo per consentire ai bambini di disegnare. Ripetendo i contorni dell'*Ultimo eroe* o

inventandosi altri eroi e altre terre, i nostri figli hanno disegnato il davanti di una maglietta e l'hanno indossata, indossando così la propria personale idea delle cose ma anche un'idea più generale filtrata dai loro occhi, cioè quella che l'arte non è il lusso di un'élite danarosa ma un modo per guardare le cose di tutti i giorni. Come Covili non va banalizzato affibbiandogli l'etichetta di *naïf*, così la sezione *For Kids* non va fraintesa: la maglietta che CoviliArte ha concepito per i bambini è anzitutto un regalo fatto ai genitori che vogliono offrire qualcosa di intelligente ai loro figli; il concorso legato alle opere disegnate dai bambini sulle magliette è un modo per dialogare in ogni momento dell'anno con le vie del gioco, che rischiano di arenarsi nelle secche delle poche feste comandate; un gadget ai margini del grande mondo pittorico di Covili è l'inizio di un'ipotesi di lavoro, perché la sua pittura diventi il terreno per allestire laboratori didattici e introdurre i bambini all'arte. Come si diceva sopra, una scelta di linguaggio. Per non smettere mai di reinventarsi.

*Il servizio For Kids di CoviliArte si rivolge a genitori, scuole e professionisti nel settore dell'infanzia. Organizza workshop, laboratori e punti di intrattenimento in sedi pubbliche e private. Perché far giocare i bambini è il più importante dei giochi.*



[www.coviliarte.com](http://www.coviliarte.com)